

FC PER LA PACE



IL FALLIMENTO DELL'ORDINE INTERNAZIONALE
DEMOCRATICO-LIBERALE: A COLLOQUIO CON
L'AUTORE DEL SAGGIO *IL SUICIDIO DELLA PACE*

L'OCCIDENTE IN CRISI IN UN MONDO FUORI CONTROLLO

«L'esplosione di conflitti – Ucraina, Medio Oriente - molto vicini a noi impone di ripensare il nostro sistema. Siamo destinati a vivere in uno stato di guerra perenne? O possiamo evitare la catastrofe?»

di Giulia Cerqueti

L'Occidente delle grandi democrazie liberali è tramontato. L'ordine internazionale liberale scaturito dalla caduta del Muro di Berlino e la dissoluzione dell'Urss è tragicamente crollato. «Per la prima volta dalla fine della Guerra fredda, il mondo e la stessa Europa si trovano a fare i conti con l'eventualità di una guerra aperta fra grandi potenze», scrive **Alessandro Colombo**, docente di Relazioni internazionali all'Università Statale di Milano, nel suo ultimo libro *Il suicidio della pace* (Raffaello Cortina editore). Ci troviamo in un «mondo fuori controllo», segnato dalla proliferazione dei conflitti e dall'azzeramento del diritto internazionale. Una crisi che rischia di degenerare in una catastrofe, se non si coglie «la sfida politica e intellettuale» di edificare un nuovo ordine internazionale, necessariamente diverso da tutti quelli del passato.

Professor Colombo, dobbiamo abituarci a vivere in un mondo nel quale essere perennemente preparati a uno stato di guerra, al confronto continuo con un po-



Sopra, Alessandro Colombo, 63 anni. Sotto, il suo libro.



tenziale nemico dal quale difenderci?

«Sembra di sì, questo è il modo in cui tutti i principali protagonisti della politica internazionale hanno ridefinito il contesto mondiale degli ultimi cinque-sei anni. Il mutamento è molto recente: negli ultimi anni ci eravamo convinti che la possibilità di una guerra aperta fra grandi potenze fosse una volta per tutte esclusa. Ma questa possibilità è tornata al centro delle preoccupazioni di tutti gli attori e noi dall'Europa vediamo soprattutto la competizione fra Nato e Federazione russa, ma a livello mondiale la preoccupazione principale resta la competizione e un possibile conflitto fra Stati Uniti e Cina».

L'Unione europea, che annaspa alla ricerca di un'identità e che al suo interno non è affatto coesa, ora sembra ricompattarsi intorno all'idea della difesa, del riarmo, della militarizzazione.

«L'Unione europea aveva cercato di ritagliarsi in modo un po' velleitario il ruolo di grande potenza civile nel sistema internazionale. Ma la condizione era che le relazioni internazionali continuassero a ➔



**DONNE E BAMBINI
TRA LE ROVINE**

Una donna e un bambino davanti a un palazzo in macerie a Dobropillja, regione di Donetsk, in Ucraina. Sopra, donne palestinesi con i loro figli in fuga dal Nord della Striscia di Gaza.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

FC PER LA PACE

➔ vivere in un sistema relativamente pacifico. Nel momento in cui le aspettative sul futuro si sono deteriorate le risorse necessarie a svolgere questo ruolo sono diventate meno importanti e l'Ue si è trovata spiazzata. Non sarei precipitoso nel dare un giudizio sulla nuova politica dell'Unione europea. A me sembra una mobilitazione illusionistica: l'Ue si è attivata perché sta reagendo a una marginalizzazione umiliante nella prima grande guerra interstatale – il conflitto in Ucraina – che si combatte in Europa dal 1945».

Il crollo dell'ordine liberale era già avvenuto. Ma Trump ha contribuito a dare una spallata a quello che restava in piedi?

«Era un residuo davvero molto piccolo. Non dimentichiamo che Europa e Usa, dopo aver predicato umanitarismo e rispetto dei diritti umani, sono stati inerti o addirittura complici di quello che Israele ha compiuto in Palestina. Il tessuto delle regole dell'ordine internazionale era già clamorosamente lacerato. Noi europei non lo vedevamo, ma gli altri sì. Dobbiamo considerare in che modo buona parte del mondo ha guardato a quella che è sembrata l'applicazione di un doppio standard impudente da parte nostra e degli Usa. Trump ha dato l'ultima spallata, ma ormai c'era pochissimo da abbattere».

Nel momento in cui la comunità internazionale non si indigna davvero, in modo concreto, davanti a una catastrofe come quella di Gaza, il senso della giustizia è morto?

«Trentacinque anni di retorica sul rispetto dei diritti umani escono fortemente indeboliti se non completamente delegittimati da quello che è avvenuto e avviene. L'indifferenza dei principali Paesi



A PARIGI I LEADER DEI PAESI VOLENTEROSI

Sopra, il vertice dei Volenterosi a Parigi, a sostegno dell'Ucraina. A lato, il presidente Usa Donald Trump, 78 anni, con il premier israeliano Benjamin Netanyahu, 75, alla Casa Bianca il 4 febbraio. Nell'altra pagina, manifestanti a Gaza chiedono la fine della guerra e gridano slogan contro Hamas.

peserà a lungo sulla credibilità dell'ordine internazionale. L'anno scorso, non con Trump ma ancora con Joe Biden, gli Usa hanno posto per quattro volte il veto a una risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu che chiedeva il cessate il fuoco immediato a Gaza. Dobbiamo confrontarci con 35 anni di applicazione disinvolta di principi che dicevamo universali e che tali non erano. Trump diventerà il nuovo capro espiatorio di un processo di dissoluzione dell'ordine internazionale che è cominciato vent'anni fa».

Per Trump gli europei sono parassiti. Come si è arrivati al punto di rottura fra Usa ed Europa?

«Da 50 anni gli Usa rimproverano l'Europa di sfruttare la protezione americana e di fare i furbi.

Trump lo fa con una rozzezza diplomatica senza limiti, ma esprime umori radicati: l'idea che gli alleati europei abbiano buttato sulle spalle degli Usa dei pesi che avrebbero potuto caricarsi sulle proprie».

Nella guerra, un tempo, c'erano delle regole, se non altro quelle delle Convenzioni di Ginevra. Ora vediamo il totale annientamento del diritto internazionale.



la scheda

Il vertice che si è svolto a Parigi ha riunito i leader di 31 Paesi cosiddetti Volenterosi, con l'obiettivo di costituire una grande coalizione volta a sostenere l'Ucraina e a garantire la sua sicurezza e stabilità. Al summit erano presenti i Paesi dell'Unione europea – tranne Ungheria, Austria, Slovacchia e Malta – e i Paesi della Nato che non sono membri dell'Ue. Assenti gli Stati Uniti.

«Siamo vittime di una nostra lunga disattenzione. Israele oggi sta portando all'estremo un'indifferenza nei confronti delle regole che era già stata la moneta corrente della guerra globale al terrore. Perché ci siamo abituati a cose alle quali non eravamo abituati prima, ad esempio alla disinvoltura con la quale trattiamo i cosiddetti danni collaterali, che ci fa pensare che per colpire un presunto o conclamato terrorista sia legittimo uccidere con lui altri cento civili. Questa intossicazione giuridica e culturale l'abbiamo maturata negli ultimi vent'anni e oggi ne pagano le conseguenze i civili di Gaza».

Stiamo costruendo un mondo nel quale non ci sarà più la distinzione fra pace e guerra?

«Questo è proprio l'elemento più preoccupante. La regola più elementare di qualunque ordine internazionale è quella di dettare una distinzione chiara fra la pace e la guerra. Dobbiamo sapere quando e dove siamo in pace e siamo in guerra, perché solo a questa condizione possiamo trovare riparo. Invece ci troviamo in un contesto nel quale la distinzione è sfumata. Basti pensare al modo in cui definiamo i conflitti da alcuni anni: guerra ibrida, nella quale non c'è più distinzione fra tecnologie militari e civili e fra obiettivi legittimi e illegittimi delle operazioni militari. È ciò che usa Israele per giustificare i bombardamenti indiscriminati: lo fa perché, dice, non c'è modo di discriminare».

A questa incapacità di distinzione ha contribuito la guerra globale al terrore?

«Fin dall'inizio io sono stato sempre convinto che la guerra globale al terrore fosse un disastro. Ed è stata un disastro. Chi è stato indulgente nei confronti di quella catastrofe ha una quota di responsabilità nei confronti di ciò che sta accadendo oggi».